

# ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

## Il Rettor Maggiore

Torino, 1° luglio 1963

*Festa del Preziosissimo Sangue di N. S. G. C.*

*Confratelli e Figliuoli carissimi,*

### 1. DA PIETRO A PIETRO

Al lutto universalmente sentito per la morte di S. S. Giovanni XXIII si è alternata la gioia dell'immediata elezione del suo Successore Paolo VI, nella persona dell'Em.mo Cardinale Giovanni Battista Montini, Arcivescovo di Milano.

Noi, figli di San Giovanni Bosco, come abbiamo partecipato con tutto il cuore alla penosa agonia e alla serenità celestiale di Papa Giovanni, così ora ci inginocchiamo devotamente al bacio dell'anello di S. S. Paolo VI, protestandogli la nostra filiale obbedienza e il più cordiale affetto. A nome vostro gli ho inviato immediatamente questo telegramma: « Sua Santità Paolo VI - Città del Vaticano: Famiglia Salesiana, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Allievi, Ex Allievi festanti intonano alleluia, chiedono augusta benedizione. Don Ziggotti ».

Come non ricordare il sogno delle due colonne che un secolo fa la Madonna inviò al nostro caro Padre, sogno che pare vada avverandosi di volta in volta nel succedersi dei Pontefici dal 1862 al 1963 e che in questa nostra circostanza pare abbia un più immediato accostamento? Dopo la Conciliazione del 1929 tra il Sommo Pontefice e il Governo italiano, le elezioni in Conclave si effettuano solenni e rapide, sotto gli occhi del mondo intiero, in perfetta libertà e indipendenza,

col concorso nella piazza San Pietro di folle innumerevoli e con l'interessamento cordiale di tutti per mezzo della stampa, radio e televisione.

Ne sia benedetto Iddio! Perchè dopo le tempeste e gli assalti violenti del secolo scorso alla barca di Pietro, ora il Papato gode un ascendente invidiabile ed universale, riconosciuto dagli stessi nemici. Oh se gli auguri con cui ha chiuso la sua missione il defunto Giovanni XXIII offrendo generosamente la sua vita per la *Pacem in terris* e *Ut sint unum* ottenessero dal Signore che la Chiesa santa possa più agevolmente navigare nel mare burrascoso e conquistare milioni di anime al Regno di Gesù Cristo per l'intercessione potente della Regina del Cielo, oh quale gioia per noi sarà collaborare col nuovo Pontefice Paolo VI nell'attuazione del suo programma e di quello del Concilio Vaticano II!



## 2. RICORDI PREZIOSI LASCIATICI DAL DEFUNTO PONTEFICE GIOVANNI XXIII

Sarebbe stato tema di questo numero degli *Atti* presentarvi qualche pensiero sulla *cattolicità della Chiesa*: ma la morte del Sommo Pontefice e l'elezione del Successore mi porgono un'occasione così propizia per fissare nella nostra mente alcuni esempi edificanti e un programma d'azione, che mancherei ad un dovere filiale se non lo facessi.

In primo luogo vi presento ciò che scrisse lo stesso confessore di Papa Giovanni XXIII Mons. Alfredo Cavagna e che fu pubblicato dall'« Osservatore Romano » del 10 giugno. È il quadro della sua vita spirituale, dagli Esercizi annuali alla confessione settimanale, dalla recita del breviario, al rosario intiero quotidiano, dalla pratica della povertà all'esercizio continuo della carità, della semplicità, dell'umiltà, fino all'offerta generosa dell'intera sua vita per la Chiesa e per il Concilio Ecumenico.

*Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.*  
In questo sacro nome venne battezzato Giovanni XXIII il giorno stesso della sua nascita e con questo sacro nome volò all'amplesso dell'augusta Trinità.

Ma tutta la sua vita fu uno sforzo, un'ansia, un anelito di divenire degno figlio di Dio, imitatore del Verbo Incarnato, docile alle divine ispirazioni dello Spirito Santo.

Un episodio semplicissimo che mi confidò una persona che, con tanto amore e saggezza, potè assisterlo durante la malattia. Bimbo, aveva detto alla madre una piccola bugia; la saggia mamma lo ammonì dolcemente ed Egli le promise che non avrebbe mai più detto bugie nel tempo di sua vita: e il Papa narrando l'episodio concludeva sorridendo: « Non sono mai venuto meno alla promessa ».

Una promessa che si estende a tutti gli altri propositi dei suoi Esercizi spirituali che con tanta diligenza scrisse e sono ancora conservati, da quelli della sacerdotale ordinazione agli ultimi Esercizi del 1961.

Veramente in tutto, sempre, solo la gloria del Padre, rivivere gli esempi di Gesù, seguire la luce dello Spirito Santo, in quel mirabile e fedele compimento della volontà di Dio che Egli in modo particolare soleva ricordare citando il cap. xv del libro III dell'*Imitazione di Cristo* e la concisa frase della preghiera universale di Clemente XI: *Volo quidquid vis, volo quia vis, volo quomodo vis, volo quamdiu vis.*

Ho ricordato gli Esercizi del 1961: li rinnovò l'anno scorso nell'imminenza del Concilio e il 20 maggio u. s. nell'ultima sua Esortazione apostolica all'Episcopato comunicava « che si sarebbe raccolto in solitudine di spirituale ritiro durante la novena » invitando i Vescovi « ad accompagnarlo in quei giorni con le loro suppliche e col loro raccoglimento ».

Venni chiamato improvvisamente nel tardo mattino di venerdì, ultimo giorno del mese della Madonna e festa di Maria Regina. Il male si aggrava: l'Augusto Pontefice desidera rinnovare la confessione generale già fatta nei giorni precedenti;

ricevette il santo Viatico con edificante pietà, rivolgendo ai presenti le ispirate parole che il giornale ha già riferito; risponde alle preghiere dell'Estrema Unzione; continua i suoi Esercizi nella dolorosa agonia del Getzemani e del Calvario. In quegli ultimi giorni — grazie agli inestimabili vantaggi della televisione e alla filiale attenzione degli operatori — si può dire che tutto il mondo fosse raccolto al suo capezzale, non pochi ottenendo frutti celestiali quasi di un corso di Esercizi ed alcuni perfino straordinarie conversioni.

Nei giorni precedenti, quando i medici non gli permisero di celebrare la santa Messa, il buon fratel Federico, religioso laico agostiniano, che sempre filialmente l'assisteva, lo incoraggiò dicendogli: « Padre Santo, Voi celebrate la santa Messa ininterrottamente sul letto dei Vostri dolori, come Gesù sulla croce ». E il Papa mi confidava che questo consiglio gli era stato di gran conforto e che l'assaporava con l'offerta dei suoi dolori per la Chiesa e per la pace.

Quante volte, potrei aggiungere anzi, da qualche anno, mi ripeteva con semplicità: « Se il Signore vuole ch'io viva e concluda il Concilio non mancherò di ringraziarlo: quello che preferisco è che il Signore faccia quello che meglio giova alla Chiesa e sono lieto di offrirgli la mia umile vita ».

Ogni incontro con Lui era sempre per me motivo di edificazione. Non vorrei mancare di delicatezza nei rapporti spirituali avuti con Lui se ricordo la puntualità nella confessione settimanale. Preferiva il venerdì, a ricordo della Passione di Gesù; quando udienze e occupazioni straordinarie glielo impedivano, allora era il sabato; rare volte la domenica mattina; due o tre volte soltanto dovette rimandare l'incontro al lunedì: ma il venerdì successivo mi richiamava. La confessione doveva essere sempre settimanale. Gli piaceva quasi sempre ricordare le parole dell'offertorio: *Pro innumerabilibus peccatis et offensionibus et negligentis meis* mettendo in modo particolare l'accento sulle ultime due parole.

Era il Papa che alle quattro e trenta del mattino si trovava già in piedi; anche se nelle ore precedenti aveva dovuto rivedere e correggere i discorsi e le lettere, che il suo segretario Mons. Capovilla a mezzanotte aveva infilato sotto la porta, e che Egli rimetteva al medesimo posto con le sue osservazioni, in modo che al mattino potesse trovare tutto esattamente dattilografato.

Questa levata mattutina gli permetteva di attendere alle pratiche di pietà e prima della santa Messa essere già al Vespro del breviario e aver recitato una\* terza parte del rosario.

Il rosario era la sua grande devozione e anche quando non gli fu più possibile recitare il Breviario, la sacra corona era sempre fra le sue mani. Non erano soltanto le labbra che pregavano, ma nei misteri del rosario rivedeva tutta la storia umana. Il rosario che incomincia in cielo e nell'eternità col mistero dell'Incarnazione e si conclude con la visione beatifica di Dio Uno e Trino. Il rosario che gli ispira le più ampie intenzioni apostoliche: la nascita giornaliera di bimbi ricordando la nascita di Gesù a Betlemme; e con la sua morte in croce, tutti coloro che venivano meno nella giornata.

Non erano dimenticati quelli che governano il mondo col potere della loro autorità e quanti influiscono sull'opinione pubblica con i potenti mezzi audiovisivi, perchè tutti desiderava fossero all'altezza della loro condizione. Soprattutto gli era presente la Chiesa perchè fosse una, santa, apostolica e lo Spirito Santo rinnovasse il prodigio del terzo mistero glorioso: la Pentecoste.

Una pietà soda era la sua, ma semplice nello stesso tempo, aliena dal sentimentalismo e da un misticismo talvolta poco vigile. Una pietà che concentrava nelle sue tre grandi devozioni: « il Nome di Gesù, il Cuore di Gesù, il suo Preziosissimo Sangue ». « L'esperienza dei primi tempi nelle molteplici sollecitudini, del Pastore della Chiesa universale, — così aveva detto fin dal 21 giugno 1960 ai Parroci dell'Archidiocesi di Bologna, — gli aveva dato la sensazione di una certa vaghezza di alcune anime devote e pie ad avviare devozioni particolari, titoli nuovi e

di culto con ispirazioni di carattere locale, che dànno l'impressione di lasciare campo alla fantasia e poco alla concentrazione dello spirito ». Perciò amava invitare tutti a tenersi familiari a ciò che è più semplice e più antico nella prassi della santa Chiesa.

Seguirà poi il 30 giugno del medesimo anno la Lettera apostolica *Inde a primis* in cui sono ricordate queste tre devozioni e in modo particolare si parla della devozione al Preziosissimo Sangue.

Superfluo accennare quanto amasse l'*Angelus Domini* e come si compiacesse di recitarlo insieme alla folla. La sua preferita giaculatoria, *Mater mea, fiducia mea*, che imparò studente al Laterano, che l'accompagnò tutta la vita, gli fu di conforto nella lunga e dolorosa agonia: prima, a chi gli suggeriva *Mater mea*, pronto rispondeva *Fiducia mea*; poi rispose solo col movimento del labbro; da ultimo, movendo il mento quando già appariva immobilizzato.

Come non ricordare il suo recente pellegrinaggio a Loreto? Portava con frequenza l'anello, regalatogli in quella occasione, e aveva intenzione, se fosse vissuto dopo il Concilio, di riportarlo alla Madonna nel pellegrinaggio di ringraziamento: se invece sorella Morte l'avesse sorpreso prima, il sacro anello doveva ritornare allo stesso venerato Santuario.

Inseparabile dalla Madonna era per Lui San Giuseppe, del quale portava il nome, aggiunto a quello di Angelo, che volle inserito nel canone della Messa e proclamato Patrono del Concilio.

Non riesco neppure a nominare tutti gli altri beati e santi che formavano la sua gioia e il suo conforto: certo fu per Lui una grande soddisfazione elevare agli onori degli altari il Beato Luigi Maria Palazzolo e vedere esaudite, proprio in questi ultimi giorni, le sue sollecitudini per la beatificazione del Servo di Dio Pio IX, il Papa del primo Concilio Vaticano, da Lui tanto amato ed invocato.

È da questa sorgente di unione col Padre, col Figlio, con lo Spirito Santo che scaturivano quelle virtù che lo facevano apparire come davvero « il dolce Cristo in terra ».

Una purezza angelica che brillò anche nel tempo che fu sotto le armi e che, già Sommo Pontefice, lo induceva a distogliere lo sguardo a qualsiasi apparizione o visione che non fosse irreprensibile. Nella sua grave e delicata malattia non permise mai neppure alle tanto filiali sue Suore che gli prestassero quei servigi indispensabili agli ammalati colpiti dal suo grave male, ma si affidò completamente ai domestici, agli infermieri e a frate Federico.

Rigida e insieme semplice la sua povertà: ci si commuove quando nel suo testamento si legge: « Ringrazio Iddio di questa grazia della povertà di cui feci voto nella mia giovinezza, povertà di spirito come prete del Sacro Cuore, e povertà reale; e che mi sorresse a non chiedere mai nulla, nè posti, nè danari, nè favori, mai, nè per me, nè per i miei parenti o amici ».

Umile nella gloria, quante volte mi disse: « Tutti questi elogi e il chiasso che si fa attorno a me non mi toccano affatto ».

Forte nei dolori sia fisici che morali. Anche fra gli Osanna dell'Enciclica *Pacem in terris* e del premio *Balzan* non mancarono di giungere fino a Lui, se non proprio i *crucifige*, certo gravi incomprensioni. E pure mi confidava: « Saranno in buona fede, prego per loro, li amo più degli altri: io ho poi la fortuna che dimentico tutto presto ».

E la sua carità! Proprio per tutti: il suo dolce continuo monito: « Cerchiamo ciò che unisce e non ciò che divide; preferiamo di vedere negli altri il bene piuttosto che il male ». Negli eventi stessi della storia e in quelli che si prospettavano per il domani era piuttosto ottimista e portato a non dimenticare ciò che di bene porta ogni età, ogni scoperta della scienza, ogni cultura e civiltà.

Per i nostri Confratelli nel sacerdozio, che purtroppo avevano ceduto al male, cercava sempre le vie della misericordia e del perdono. Ai fratelli separati dall'ovile di Pietro stese le

braccia animatrici per studiare insieme le vie dell'unione. Per l'umanità intera implorò che l'incubo della guerra non dovesse più turbare la universale fratellanza dei figli di Dio.

Lo si vedeva accostare con la medesima semplicità dotti e ignoranti, persone ragguardevoli e umile gente del popolo. Nei discorsi preferiva le parole semplici e spontanee, che potessero da tutti essere comprese, rifuggendo da ogni oratoria che non rispondesse alla sua naturalezza.

Fu proprio per poter avvicinare tutti che nei primi anni del suo Pontificato si sforzò di studiare l'inglese. Mi faceva osservare: « Non è che io voglia tenere discorsi in inglese, ma mi pare di non essere Padre avvicinando tante persone che conoscono solo l'inglese e di non saper rivolgere loro neppure una parola ».

Proprio in questi ultimi mesi mi fece vedere una grammatica russa, dicendomi che, conoscendo un po' lo slavo, gli sarebbe stato facile imparare almeno qualche parola russa e mostrare anche in questo quanto amasse quel grande popolo, perchè era continua sua affermazione la parola del Redentore divino: *Non veni vocare iustos, sed peccatores*.

Come meravigliarsi allora se da un cuore così umile e unito a Dio, in un Pontificato tra i più brevi della Chiesa si siano realizzate opere così grandi da imprimere alla Chiesa e all'umanità intera una direzione sempre più conforme ai dettami del Vangelo? (dall'« Osservatore Romano » del 9 giugno 1963).

Ed ora cogliamo insieme un mazzetto di fiori spuntati durante gli attacchi del suo male o sul suo letto di morte.

*Egli ci ha insegnato a saper morire.*

Si sentì male, per la prima volta a Castel Gandolfo, nell'estate del 1961. Ma si riprese subito. Era il primo annuncio, ancora opaco, dell'inguaribile tumore che gli si era annidato nello stomaco.

« Tutti i giorni sono buoni per nascere, e tutti i giorni sono buoni per morire. E ogni volta che la vita e la misericordia attingono a quella fonte, non è neppure il caso di turbarci per

nulla ». Così disse Giovanni XXIII ai seminaristi di Propaganda Fide, il 25 novembre scorso: compiva esattamente 81 anni. Gli venne spontaneo un interrogativo: « Finiremo anche l'ottantaduesimo anno? ».

Il mattino del 28 novembre durante il Concilio Ecumenico, ricordate?, un breve comunicato troncò tutti gli impegni papali per quel giorno: « Il Santo Padre è indisposto ». Seguirono dieci giorni drammatici. I medici dicevano che soffriva di « gastropatia e di anemizzazione ».

La domenica 2 dicembre il Papa dalla finestra del suo appartamento annunciò a ventimila persone riunite sulla piazza: « La buona salute torna ».

Cominciarono da allora le schermaglie contro il male che lo aggrediva. Scrisse nel diario degli ultimi giorni: « Questo letto è un altare. L'altare vuole una vittima. Eccomi pronto. Ho davanti a me la visione nitida della mia anima, del mio sacerdozio, del Concilio, della Chiesa universale »... Esplorando le profondità della sua anima, mentre il corpo era straziato dalle morse del male, annotava: « Son tranquillo. Ho voluto fare sempre la volontà di Dio, sempre, sempre... Voglio morire senza sapere se ho qualcosa di mio... Gli ammalati, i carcerati, i poveri, i profughi... ».

Il 22 maggio disse ai fedeli: « Vi aspettavamo per il mezzogiorno (a quell'ora, infatti, il Papa era solito affacciarsi su piazza San Pietro). Invece anticipiamo un poco. Il ritrovo doveva essere dentro San Pietro, ma a San Pietro, dentro o fuori, si sta sempre bene ». E aggiunse, alludendo all'Ascensione che cadeva l'indomani: « Quello di oggi è un richiamo pasquale, l'ultimo richiamo pasquale ».

Parlava ansimando un poco. La voce era chiara, ma non robusta e limpida come al solito: la voce di un uomo sofferente. Recitate le preghiere e impartita la benedizione, il Papa proseguì: « Corriamo con il desiderio dietro al Signore che sale al cielo, e non potendo seguirlo, imitiamo gli apostoli che si adunarono e invocarono lo Spirito Santo. L'avete sentito ancora

ora, e lo fate tutti i giorni: tutto nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Saluti, saluti!».

Il Papa si rendeva conto perfettamente della gravità del suo stato. A una persona che lo visitò in quei giorni, disse: « So benissimo che cosa ho. E so anche che non mi restano che tre o quattro settimane di vita ».

Si mise a letto per non alzarsi più. La giornata trascorreva nel riposo e nel raccoglimento umile e sereno, in conformità al volere di Dio.

Il Cardinale Segretario di Stato in un'udienza del mattino del 28 maggio gli riferì: « Beatissimo Padre, tutto il mondo prega per Vostra Santità ». Il Papa con amabile sorriso e dopo un breve silenzio, rispose: « Per il fatto che tutto il mondo prega per il Papa malato, è ben naturale che a questa supplica si dia un'intenzione. Se Dio vuole il sacrificio della vita del Papa, che esso valga a impetrare copiosi favori sul Concilio Ecumenico, sulla Chiesa santa, sull'umanità che aspira alla pace. Se, invece, a Dio piace prolungare questo servizio pontificale, che ciò sia a santificazione dell'anima del Papa e di quanti con lui lavorano e soffrono per la dilatazione del Regno di Nostro Signore, nelle antiche come nelle recenti cristianità e in tutto il mondo ».

Steso sul letto che fu già di Pio XII, in una stanza non grande, piena di ricordi e di volti cari che lo guardavano dalle pareti, il Papa attese sereno « la dolce morte ». I familiari lo descrivono così: « Un cumulo di cuscini gli sostiene la schiena, non può distendersi, non può dormire. O meglio, cade di quando in quando in un dormiveglia penoso, interrotto da lancinanti dolori all'addome ». Le sue condizioni, dicono i medici, sono stazionarie. L'emorragia continua, non si riesce a contenerla.

Trascorre la giornata ascoltando la voce di Mons. Capovilla che gli legge libri di edificazione. Recita rosari, conversa con chi sta nella stanza con la consueta vivacità, parla molto, interviene nel dialogo con battute bonariamente spiritose. Ha il volto cereo, le occhiaie incavate, e in tutto il corpo una spossatezza che non riesce a fiaccarne, tuttavia, lo spirito.

Chiede ed ottiene che gli siano dati i giornali: « Che cosa dice oggi — domanda — la stampa? ». E così sa tutto sul suo male, quello che dicono i medici e quello che dice la gente; sa che tutto il mondo prega per lui e che il presidente Kennedy e la regina d'Inghilterra, il capo del Governo italiano e i presidenti delle Camere gli augurano di tornare presto a svolgere la sua alta missione.

La giornata del 29 maggio fu triste. Nel primo pomeriggio cominciò a piovere fittamente. Un velo grigio si stese su Roma.

« Non vi preoccupate eccessivamente di me — disse al dottor Gasbarrini con un sorriso — perchè le valige sono pronte ed io sono pronto, anzi prontissimo a partire ».

Improvvisamente cominciò l'agonia: settanta ore di agonia. Un nuovo violentissimo attacco della malattia aggravò il suo stato fino alla catastrofe. A mezzanotte, il Papa si era svegliato di soprassalto per dolori lancinanti all'addome. Il medico, prof. Mazzoni, immediatamente accorso, si avvedeva di una nuova emorragia interna e dello scoppio di un ascesso, formatosi nello stomaco, che provocava un'infezione generale. Sereno e lucido, Giovanni XXIII, perfettamente consapevole che la fine avrebbe potuto sopravvivere da un'ora all'altra, chiedeva di ricevere il Viatico e poi l'Estrema Unzione.

Ed ecco il diario della sua agonia, le parole dette « nell'ora della verità », quando di fronte alla morte si rivela il vero volto di un'anima.

*29 maggio.* Ore 6,30: « Desidero che sia subito celebrata la santa Messa; voglio comunicarmi ».

Ore 8: « Bisogna essere realistici: la situazione è quella che è. Voglio ricevere l'Unzione degli infermi, per essere meglio preparato ad affrontare il lungo viaggio ».

*30 maggio.* Ore 21,30. Al Cardinale Gustavo Testa: « Rimani ancora un poco, resta un poco con me ».

Ore 22. Al prof. Mazzoni, anestesista: « Professore, vorrei testimoniarti la mia riconoscenza. Lei fa tanto per me, ma non

ho niente qui. Solo questa penna stilografica. La prenda, mi farà contento. Sa, è quasi nuova, non l'ho mai usata ».

31 maggio. Ore 11,50. A Mons. Cavagna e a Mons. Van Lierde, sacrista: « Ho amato la Chiesa e le anime che mi sono state affidate. Dio voglia che i Padri del Concilio possano coronare la grande opera avviata. Ringrazio i miei collaboratori, in particolar modo i Cardinali, e saluto la mia diletta diocesi di Roma, la Bulgaria, la Grecia, la Turchia, la Francia, l'Italia, tutti i paesi in cui svolsi il mio servizio ecclesiastico. Offro ogni sofferenza *ut unum sint*, perchè tutti siano nel Cristo una sola cosa ».

Ore 12,50: « Chiedo perdono a tutti quelli nei confronti dei quali posso aver mancato dai tempi della mia giovinezza ad oggi. Ho cercato di amare tutti, ho voluto il bene di tutti ».

Ore 16: « Sono come una vittima sopra l'altare, per la Chiesa, per il Concilio e per la pace ».

Ore 18. A Mons. Mario Nasalli Rocca di Corneliano, Maestro di camera: « La ringrazio tanto per i servizi che mi ha fatto. Continueremo a volerci bene nel cielo. Me ne vado ».

Ore 22. A Mons. Capovilla: « Mi dispiace che l'ho obbligata a trascurare tanto la sua vecchia mamma. Quando sarò morto, si ricordi di lei, la vada a trovare ».

1° giugno. Ore 3: « Ho potuto seguire passo passo la mia morte. Ora mi avvio dolcemente verso la fine ».

Ore 3,15: *Ego sum resurrectio et vita! Iesus... Iesus... Iesus!*

Ore 3,57: « Con la morte comincia una nuova vita; la glorificazione nel Cristo ».

Ore 4,05. Al Cardinale Cicognani: *Credis hoc? Etiam si mortuus fueris, non morieris in aeternum.*

Ore 6,30. Al Cardinale Cicognani: « Sono lieto perchè mi dicono che entrerò nella Casa del Signore. *Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus!* ».

Ore 7. Ai fratelli Zaverio, Alfredo e Giuseppe e alla sorella Assunta: « Vi abbraccio e vi benedico tutti. Ricordate il papà? Ricordate la mamma? Io ho sempre pensato a loro. E sono contento, perchè tra poco li rivedrò in paradiso. Ora pregate: preghiamo insieme per il papà e per la mamma ».

Ore 11,30: *Cupio dissolvi et esse cum Christo.*

Ore 12: « Nelle tue mani, o Signore, commendo l'anima mia ».

Ore 15,40: « Soffro con amore, ma con dolore, tanto dolore. Offro la mia vita per la Chiesa, per il Concilio e per la pace ».

2 giugno. Ore 6-7. Ascoltando la Messa, il Papa ripete faticosamente col celebrante le parole del Vangelo della Pentecoste: « Non si turbi il vostro cuore, nè si spaventi. Avete sentito che vi ho detto: “ Vado e torno a voi ” ».

Notte sul 3 giugno. Ripete l'invocazione di Gesù nella preghiera dell'ultima Cena: « Padre, custodisci nel tuo nome questi che mi hai dato, affinchè siano una cosa sola, *ut unum sint...* ». Dice ancora con voce debolissima: « *Unum... unum...* ».

Prima di morire, con un soffio sussurra: « *Mater mea, fiducia mea* », la sua giaculatoria preferita alla Madonna!

Alle 19,49 del 3 giugno, senza un sussulto, il suo grande cuore cessò di battere. « La mia ora verrà di notte », aveva ripetuto profeticamente più volte. E il Signore Gesù venne a prenderlo con sè al tramonto del 3 giugno.

3.

SUA SANTITÀ PAOLO VI

Al secondo giorno del Conclave, nella festa del Sacro Cuore di Gesù, il 21 giugno verso le 12 si profilò nel cielo terso di Roma la fumata bianca che, veduta alla televisione in ogni angolo della terra, destò un fremito di gioia in attesa dell'annuncio: *Habemus Papam Eminentissimum ac Reverendissimum Dominum Cardinalem Ioannem Baptistam Montini, qui sibi*

*nomen imposuit Paulum VI.* Era il Cardinale che moltissimi sussurravano come probabile e che oggi passerà alla storia come il 263° successore di San Pietro. Il suo primo messaggio, pronunciato il giorno dopo con voce ferma e con calore d'affetto universale, confermò pure le comuni aspettative d'una perfetta continuità di programma apostolico, sulla traccia dei giganteschi Pontefici che l'hanno preceduto.

Ne riporto il punto centrale che costituisce il vero programma d'azione apostolica che S. Santità si prefigge e che anche noi dobbiamo sforzarci di attuare.

«... La parte preminente del nostro Pontificato sarà occupata dalla continuazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, al quale sono fissi gli occhi di tutti gli uomini di buona volontà. Questa sarà l'opera principale, per cui intendiamo spendere tutte le energie che il Signore ci ha dato, perchè la Chiesa Cattolica, che brilla nel mondo come il vessillo alzato su tutte le nazioni lontane (cf. *Is.*, 5, 26), possa attrarre a sè tutti gli uomini, con la maestà del suo organismo, con la giovinezza del suo spirito, col rinnovamento delle sue strutture, con la molteplicità delle sue forze, venienti *ex omni tribu, et lingua, et populo, et natione* (*Ap.*, 5, 9). Questo sarà il primo pensiero, alto davanti al mondo, che solo nel Vangelo di Gesù è la salvezza aspettata e desiderata: “ poichè non c'è sotto il cielo altro nome dato agli uomini, mercè il quale abbiamo da essere salvati ” (*Act.*, 4, 12).

In questa luce si colloca il lavoro per la revisione del Codice di diritto canonico, la prosecuzione degli sforzi sulla linea delle grandi encicliche sociali dei nostri predecessori, per il consolidamento della giustizia nella vita civile, sociale e internazionale; nella verità e nella libertà, e nel rispetto dei reciproci doveri e diritti. L'ordine inequivocabile dell'amore del prossimo, banco di prova dell'amore di Dio, esige da tutti gli uomini una più equa soluzione dei problemi sociali, richiede provvidenze e cure ai Paesi sottosviluppati, in cui il livello di vita non è spesso degno di persone umane, impone uno studio volenteroso su scala universale per il miglioramento delle condizioni di vita.

L'epoca nuova, che le conquiste spaziali hanno aperto all'umanità, sarà singolarmente benedetta dal Signore se gli uomini sapranno veramente riconoscersi come fratelli, prima che competitori, ed edificare l'ordine del mondo nel santo timore di Dio, nel rispetto della sua legge, nella luce soave della carità e della mutua collaborazione.

La nostra opera, con l'aiuto di Dio, vorrà inoltre compiere ogni sforzo per la conservazione del gran bene della pace tra i popoli. Pace che non è soltanto assenza di belliche rivalità o di armate fazioni, ma riflesso dell'ordine voluto da Dio creatore e redentore, volontà costruttiva e tenace di comprensione e di fraternità, ostensione a tutta prova di buona volontà, desiderio ininterrotto di operosa concordia, ispirata al vero bene dell'umanità, con carità non simulata (*II Cor.*, 6, 6).

In questo momento, in cui tutta l'umanità guarda a questa Cattedra di verità, e a chi è stato chiamato a rappresentare in terra il Divin Salvatore, non possiamo che rinnovare l'appello all'intesa leale, franca, volenterosa, che unisca gli uomini nel rispetto reciproco e sincero; l'invito a fare ogni sforzo per salvare l'umanità, favorirne il pacifico sviluppo dei diritti datigli da Dio, e facilitarne la vita spirituale e religiosa, perchè sia portata all'adorazione più viva e sentita del Creatore. Non mancano segni incoraggianti, che ci vengono dagli uomini di buona volontà: ne ringraziamo tanto il Signore, mentre offriamo a tutti la nostra serena ma ferma collaborazione per il mantenimento del gran dono della pace nel mondo.

Il nostro pontificale servizio vorrà infine proseguire con ogni impegno la grande opera, avviata con tanta speranza e con auspicio felice dal nostro predecessore Giovanni XXIII: l'effettuazione di quell'*unum sint* (10., 17, 21), tanto atteso da tutti, e per cui Egli ha offerto la vita. L'aspirazione comune a redintegrare l'unità, dolorosamente infranta nel passato, troverà coscienza dell'ufficio commessoci da Gesù: " Simone, Simone... io ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno: e tu... conferma i tuoi fratelli " (*LUC.*, 22, 31-32).

Apriamo le nostre braccia a tutti coloro, che si gloriano del nome di Cristo; li chiamiamo col dolce nome di fratelli; e sappiamo che troveranno in noi costante comprensione e benevolenza, troveranno a Roma la casa paterna, che sublima e avvalora con nuovo splendore i tesori della loro storia, del loro patrimonio culturale, della loro eredità spirituale.

Venerabili fratelli e diletti figli! La vastità del lavoro, che attende le nostre povere forze, è tale da sgomentare l'umile sacerdote chiamato al fastigio delle somme chiavi; ma vi dedicheremo la nostra preghiera e il nostro sforzo quotidiano. *Abbiamo tuttavia bisogno della vostra collaborazione e della vostra invocazione, che salga incessante a Dio "in odore di soavità" (Ephes., 5, 2) per il Pastore della Chiesa universale.*

Per questo il pensiero commosso e riconoscente va a tutti i figli della Cattolica Chiesa, che danno al mondo la testimonianza della loro fede, lo spettacolo della loro unione, lo splendore regale della loro dignità, poichè "i discepoli di Cristo — come dice Clemente Alessandrino — sono re in virtù di Cristo re" » (*Strom.*, II, 4, 18, 3).

#### 4. S. S. PAOLO VI E LA FAMIGLIA SALESIANA

In seguito a questo messaggio-programma che riflette la mente e il cuore del novello Pontefice, mi sia lecito aggiungere brevi cenni delle attestazioni molteplici di stima e di affetto che Egli diede alla Famiglia Salesiana nei due periodi da lui trascorsi: a Roma, in qualità di Sostituto Segretario di Stato accanto ai Pontefici Pio XI e Pio XII; e a Milano, come Arcivescovo e Cardinale di quell'insigne vastissima Archidiocesi. Il *Bollettino Salesiano* di agosto darà una più ampia relazione, illustrata da eloquenti fotografie.

Nel periodo romano, verso i nostri Confratelli della Poliglotta, delle Catacombe, del Sacro Cuore, ebbe manifestazioni paterne; ma l'opera degli *sciuscìa* sorta nel periodo della guerra, quando i bombardamenti, la scarsità dei viveri e i lutti fa-

miliari fecero crescere la delinquenza minorile nei dintorni della stazione Termini, alle porte dell'Ospizio Sacro Cuore, e quando all'invito del Sommo Pontefice alcuni nostri Confratelli si adoperarono eroicamente per raccogliarli, sfamarli, educarli e far loro un po' di catechismo, allora Mons. Montini fu l'Angelo tutelare dell'Opera, portò soccorsi al « Borgo ragazzi Don Bosco » nelle varie residenze, lo visitò, interpose la sua autorità quando prese dimora stabile al Borgo Prenestino, e ne seguì l'ampio provvidenziale sviluppo quando si costruirono i laboratori, la cappella, le scuole, l'oratorio festivo affollatissimo.

Ma quando, per l'inaugurazione d'un ultimo padiglione, il direttore Don Biavati credette doveroso perpetuare la memoria delle sue benemerenzze con una lapide in cui col nome del Pontefice Pio XII figurava anche quello di Mons. Montini, Egli tornato in Vaticano, chiamò subito in ufficio uno dei nostri Confratelli della Poliglotta e gli disse: « Se mi volete bene, fatemi il favore di modificare quella lapide e subito ». Il Sommo Pontefice era il vero benefattore e la *longa manus* doveva scomparire anche dalla lapide.

Alla venuta a Milano come Arcivescovo, non tralasciò mai di rendere omaggio al nostro Santo il 31 gennaio di ogni anno, celebrando la santa Messa alla nostra grande comunità e Parrocchia di Sant'Agostino e tessendo discorsi, che furono registrati e conservati nella cronaca della Casa, ricchi di dottrina ed esperienza dell'animo giovanile, ispirati alla vita del Santo ed ai bisogni moderni di formazione cristiana.

Nel 1955, appena arrivato in sede, chiese come insigne favore che dal 19 al 25 aprile, l'Urna del piccolo Santo Domenico Savio, canonizzato l'anno precedente, fosse trasportata da Torino a Milano e additata alla gioventù come modello e protettore. Egli stesso nel sagrato del Duomo andò incontro al Santo portato in trionfo da 15.000 giovani e ne disse le lodi a conclusione delle celebrazioni che aveva predisposte per i sacerdoti, per le mamme e per gli educatori.

Altra occasione solenne cui volle portare il fulgore della Porpora fu nell'aprile del 1960 nella commemorazione centenaria della nostra Famiglia, svoltasi nell'Aula Magna dell'Università Cattolica. E la sua parola conclusiva fu una esaltazione della figura di Don Bosco che « sul vecchio tronco della Chiesa ha fatto scaturire una primavera verdeggiante di opere a favore della gioventù, rivolgendosi specialmente alla classe popolare ».

Nel 1961 alla festa di San Giovanni Bosco rispose alla domanda: « Perchè Don Bosco amava i ragazzi? » e concludeva: « Figliuoli miei, passeranno degli anni e anche voi vi disperderete per le vie della terra. Ebbene, ricordatevi di questa festa di Don Bosco e di quello che vi dico adesso. Ricordatevi che siete stati amati; ricordatevi che siete stati compresi; ricordatevi che nessuno come questa scuola di Don Bosco ha cercato di fare di voi degli uomini veri, dei cristiani fatti, delle esistenze autentiche. Questo ha fatto l'amore di Cristo per i ragazzi e per la gioventù ».

Ma il motivo della nostra riconoscenza culmina nell'opera di Arese, l'antico riformatorio giovanile « Cesare Beccaria » trasformato in « Centro Salesiano Professionale San Domenico Savio ». Fu per invito dell'Arcivescovo che nel settembre 1955 i Salesiani entrarono, non senza trepidazione, ad assumerne la direzione; ed è per questo che Egli ne seguì con occhio paterno gli sviluppi e la trasformazione salutare, incoraggiandoci con le sue visite frequenti e premiando gli educatori e gli allievi con le sue parole e benedizioni. La sua contentezza si manifestò specialmente in occasione della benedizione del bellissimo monumento alla « Mamma di casa » e insieme della palestra nel 1960, e poi del laboratorio tipografico e del reparto psicoclinico per l'orientamento professionale, il 21 maggio 1962. Fu allora che sentì il bisogno di fare la storia della trasformazione avvenuta, con un elogio superlativo di Don Bosco e del suo metodo, che con la religione e con l'amore plasma i caratteri e prepara i cittadini e i cristiani anche tra i giovani più difficili e disorientati.

Ecco uno spunto sintetico di quel discorso: « Sulla porta della Casa un vostro condiscipolo nel dare a me il saluto ha chiamato giustamente Don Bosco “ il nostro amico ”. Come Don Bosco è stato amico della gioventù? Unendo religione e giuoco, il giuoco da voi amato e a voi necessario; associando la vita religiosa con la vita scolastica, e cioè mettendo se stesso e i vostri maestri nella necessità di convivere con voi nella scuola, nel giuoco, nel lavoro, nella preghiera, colmando la frattura fra il lavoro, il mondo del lavoro e la Chiesa. *Chiesa, scuola, cortile, officina*, è la formula di Don Bosco. Dite grazie a Don Bosco; per questo, figliuoli miei, per questo Don Bosco è vostro amico ».

L'ultimo gesto di paterna bontà ce lo diede il 9 maggio, quando, informato della morte del nostro Ispettore Don Plinio Gugiatti, venne personalmente a pregare accanto alla salma e a porgere ai Superiori e Confratelli le sue condoglianze.

Ma pure a Roma, alla conclusione del Conclave che lo portò al Pontificato, al nostro Rev. Don Bogliolo, che potè presentarsi col personale addetto ai Cardinali, manifestò il suo affetto cordiale inviando una delle prime benedizioni a tutta la Famiglia Salesiana.

##### 5. 1° CENTENARIO DI MIRABELLO - BORGO SAN MARTINO

L'anno scorso abbiamo ricordato nell'intimità della Famiglia il 1° Centenario delle professioni religiose dei nostri 22 Confratelli; quest'anno è toccato alla Casa di Borgo San Martino l'onore di festeggiare il primo trapianto dei Confratelli al piccolo Seminario di Mirabello, che poco dopo continuò la sua vita e il suo sviluppo a Borgo San Martino. Avrete letto sul *Bollettino Salesiano* di giugno la cronaca particolareggiata della festa, a cui hanno partecipato S. E. il Vescovo di Casale Monferato Mons. Giuseppe Angrisani e tutte le Autorità civili. Il Sindaco volle insignirmi del titolo e del diploma di cittadino onorario, e gli Ex allievi, i parenti dei giovani e gli amici di casa

insieme al folto stuolo degli alunni fecero corona nel parco ombroso che sta di fronte al Collegio, ascoltando la felicissima commemorazione che S. E. il Vescovo pronunciò, rievocando gli avvenimenti d'un secolo di vita rigogliosa.

A me personalmente suscitò una commozione speciale la visione della cameretta in cui il nostro caro Padre passò forse le giornate più amare della sua vita, quando dovette ritirarsi dalla diocesi di Torino per i famosi contrasti e venne a Borgo San Martino, sotto la protezione del Vescovo di Casale, a pregare e piangere in attesa della comprensione. A distanza d'un secolo noi godiamo i frutti preziosi di quelle lacrime e di quella pazienza da santo.

L'anno prossimo sarà la Casa di Lanzo Torinese che ricorderà solennemente il suo centenario 1864-1964.

#### 6. «AEDIFICAT SIBI DOMUM S. IOHANNES BOSCO»

Al colle natio è proprio Don Bosco che sta edificando il suo Tempio. Possiamo dire che la costruzione ormai è giunta a metà, perchè i lavori delle fondamenta, anche se non appaiono, hanno richiesto tempo, spesa e preoccupazioni più di quanto esigeranno le strutture superiori, compresi i campanili e la cupola.

Il concorso delle Case e delle Ispettorie nostre e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, unite al generoso contributo dei Cooperatori, Ex allievi e devoti, ci fa sperare che arriveremo in porto senza indebitare i nostri posteri. Anzi *abbiamo iniziato la celebrazione di una santa Messa ogni martedì all'altare del nostro Santo* nella basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, *con l'intento di continuarne la celebrazione per un secolo nel nuovo Santuario al Colle*, come ringraziamento e propiziazione di grazie per tutti e singoli i nostri donatori del mattone e benefattori vivi e defunti, per sdebitarci con essi e dimostrar loro una perenne riconoscenza. Assicurate quindi tutti di questo umile omaggio che il Rettor Maggiore porge loro e che trasmetterà

in eredità ai suoi successori nel nome e per l'intercessione di San Giovanni Bosco, affinchè siano benedetti da Lui nella vita presente e, se ne avranno bisogno, nella vita futura.

#### 7. GIUBILEO SACERDOTALE DI S. E. MONS. LUIGI MATHIAS

Il 20 luglio del 1913 nello Studentato teologico di Foglizzo Canavese (Torino) 20 giovani Salesiani venivano ordinati sacerdoti da S. E. Mons. Filippello Vescovo di Ivrea. Tra essi il nostro futuro Arcivescovo di Madras, Don Luigi Mathias. Il 1° maggio di quest'anno si iniziarono le feste giubilari della sua Messa d'oro a Madras nella vecchia Cattedrale con l'ordinazione di ben 28 novelli Sacerdoti salesiani. Lo sfollamento da Shillong dello Studentato gli procurò un inizio del Giubileo inaspettatamente solenne e graditissimo. Ben se lo meritava dopo 41 anni di vita missionaria e di conquiste apostoliche. L'India salesiana oggi conta quasi 700 Salesiani, in 3 Ispettorie, con 84 Case, 500 giovani aspiranti e 5 diocesi cui dobbiamo prestare le nostre cure pastorali: tutti riconoscono in S. E. Mons. Mathias il vero pioniere, il maestro, la guida del nostro apostolato in India.

Al 20 luglio S. Ecc. si appresta a venire a Torino, a celebrare nella basilica di Maria Ausiliatrice una delle Messe giubilari, che sarà certamente un'azione di grazie per il lavoro compiuto e una preghiera ardente per l'incremento costante dell'apostolato evangelico in India, nell'Oriente pagano e nel mondo intero.

Carissimi Confratelli e Figliuoli, concludo questa lettera piuttosto lunga con la speranza che tutti facciamo tesoro degli esempi e delle massime che i due Sommi Pontefici Giovanni XXIII e Paolo VI ci hanno lasciati per la nostra vita religiosa e salesiana: la loro parola è direttamente la parola del Vicario di Gesù Cristo, *via, verità, vita nostra*.

Credetemi vostro aff.mo in C. J.

Sac. RENATO ZIGGIOTTI